

QUEL CHE RESTA DEL MARGINE

Corpo, salute e politica in Jean-Luc Nancy

Monica GORZA

(Université Sorbonne-Paris IV)

Abstract: This article aims at interpreting the margins of political discourse in Jean-Luc Nancy's philosophy in the light of his recent considerations about the COVID-19 pandemic. By focusing on Nancy's theses in *Ego sum* and *L'Impératif catégorique*, I will first analyze the political notion of *person* and *areality* in the dialogue with Cartesian and Hegelian philosophy. Then, with reference to *Être singulier pluriel*, *L'Intrus*, *La Communauté désœuvrée* and *La Vérité de la démocratie*, I will integrate Nancy's recent articles on the global health crisis within an historical and philosophical framework. More generally, I aim to investigate Nancy's reflections on body and health in the dialogue with the political notion of being-singular-plural, by emphasizing the problem associated with «our» responsibilities, rather than the faults of «others».

Keywords: Nancy, Health, Body, Being-singular-plural, Margin.

[...] tutto accade dunque *tra di noi*: questo “tra”, come già indica il nome, non ha una propria consistenza, né continuità. Il “tra” è la distensione e la distanza aperta dal singolare in quanto tale, è come la spaziatura del suo senso.

Jean-Luc Nancy

Corpo, malattia e politica sono argomenti dibattutissimi non solo nel pensiero filosofico contemporaneo, ma anche nell'inedito e delicato periodo storico che stiamo attraversando.

Jean-Luc Nancy è uno dei maggiori filosofi francesi ad essersi appassionato di questi temi, fin dai suoi primi scritti. Il suo nome figura, inoltre, tra le più sensibili voci critiche dei discorsi, più o meno accavallati, circa la particolare situazione sociale e politica che flagella il nostro presente: una nuvola alta, quella di Nancy, che tenta di mettere

l'accento sul ruolo umano e comune della filosofia contro i più svariati tentativi di accecamenti e divisioni.¹

Iscrivendo le recenti riflessioni di Nancy nella tradizione del suo lungo percorso filosofico, questo articolo si propone di ricostruire il quadro storico-teoretico che fa incontrare le sue tesi su corpo, salute e politica ad un unico crocevia. In questo senso, si vuole qui ripercorrere alcuni momenti salienti della riflessione di Nancy, là dove è difesa l'idea che la prima persona singolare, *io* – quel corpo che anche *io sono* – cede sempre il passo alla prima persona plurale, *noi* – quel corpo politico che tutti *noi siamo*. L'obiettivo è quello di mostrare che la filosofia di Nancy riesce ad intercettare una sorta di margine, o luogo, non decostruibile, capace di convocare tutte le prospettive filosofiche, in materia di COVID-19, di fronte ad un unico problema: la morte. E più precisamente la morte dell'altro.

Il primo momento della nostra analisi richiede di inquadrare meglio la nozione di *io*. Rileggendo, in *Ego sum* (1979), i luoghi del discorso formulato alla prima persona attraverso la decostruzione della celeberrima sentenza cartesiana, *cogito ergo sum*, questo articolo intende mostrare come la nozione di *cogito*, ben lontana dall'esprimere una conquista filosoficamente luminosa, sia per Nancy indissociabile da uno stato di *caos*. A tale proposito, si tratta di comprendere cosa indica, nell'opera di Nancy, l'idea di *arealtà* che accompagna le analisi sull'*io*. E si tratta altresì di esplorare in che modo l'*arealtà*, vicina alla tradizione del pensiero hegeliano, possa riferirsi alla crisi di quanto viene radicalmente considerato come soggetto o corpo proprio.

In secondo luogo, è essenziale descrivere quanto intende Nancy per *noi*, alla luce della paradossale cornice autobiografica presentata nell'opera *L'intruso* (2001). Qui, l'autore affronta i temi del corpo, del dono d'organi e della malattia, raccontando la singolare esperienza del trapianto cardiaco subito circa trent'anni prima.

I primi due momenti della nostra ricerca convergeranno, infine, nello sguardo filosofico di Nancy sulla situazione pandemica. Una condizione, quella attuale, che coinvolge tanto la nostra sfera intima quanto quella sociale, poiché interpella sensibilmente la nostra visione della politica e del politico in relazione ad almeno due principi: il primo è quello dell'articolo 32 della Costituzione italiana che tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse delle collettività; il secondo principio è l'obiettivo indicato dalla Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che definisce la *Salute* nel modo seguente: «il raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute» intesa come «uno stato di totale

¹ Si veda l'articolo di Mario FARINA, *Su Agamben e il contagio. Il ruolo della filosofia e la comune umanità*, Le parole e le cose, 20 marzo 2020, <http://www.leparoleelecose.it/?p=37978> (consultato in data 1° aprile 2021).

benessere fisico, mentale e sociale» e non semplicemente «assenza di malattie o infermità».²

1. *Io*: il margine è un'area?

Nel pensiero di Jean-Luc Nancy, la concezione dell'*io* viene in primo luogo elaborata a partire da un'analisi del *cogito* cartesiano. Più precisamente, in una delle sue prime opere, intitolata *Ego sum*, Nancy si propone di verificare se l'instaurazione cartesiana del soggetto corrisponde all'esaurimento delle sue possibilità essenziali. Dopo aver rapidamente ricordato le critiche che Martin Heidegger e Jacques Derrida formulano verso il *cogito* cartesiano, Nancy si chiede allora se l'ingresso del problema del soggetto in filosofia abbia forse determinato l'inghiottimento della sua sostanza. Se è pur vero che la quarta domanda di Kant – *che cos'è l'uomo?* – è destinata a restare una questione aperta, è altrettanto indiscutibile che Cartesio ha fragilizzato ogni forma di possibile certezza perché, «inaugurando l'uomo, ha aperto l'epoca della risposta impossibile sull'uomo».³

Nancy propone tre argomenti a sostegno di quest'ultima tesi. Il primo insiste sul fatto che Cartesio rifiuta con fermezza «l'introduzione di un pensiero del pensiero, una riflessività nel *cogito*».⁴ Il secondo argomento riguarda l'idea di verità che sarebbe alla base del *cogito*: per Nancy, Cartesio «non ci autorizza e non ci conduce semplicemente a contemplare la manifestazione del vero».⁵ Quanto al terzo argomento, esso riguarda le perplessità che Cartesio nutre verso la cosiddetta sfera interiore poiché «non permette nemmeno, in nessun modo, di introdurre nell'«ego sum», sotto il manto di un uso dubbio del termine “intuizione”, un'imprecisata adesione intima, vagamente psicologica o esistenziale, a un *sé* (al “*sé*” di una “coscienza di *sé*”), dato che è una siffatta adesione a essere sospesa dal dubbio».⁶ In virtù di questi tre argomenti, secondo Nancy l'*io* rimane qualcosa di assai sfuggente: è anzi impossibile «afferrare il pensiero, cioè il Soggetto»⁷ pur sapendo che «è qui che si installa il pensiero in quanto Soggetto».⁸

² Si veda il portale on-line del Ministero della Salute: <http://www.salute.gov.it/portale/home.html> (consultato in data 20 maggio 2021).

³ Jean-Luc NANCY, *Ego sum*, Aubier-Flammarion, Paris 1979, tr. it. Raoul Kirchmayr, *Ego sum*, Bompiani, Milano 2008, p. 45.

⁴ *Ivi*, p. 44.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

Tuttavia, spiega Nancy, il momento in cui Cartesio elabora il suo *cogito ergo sum* produce qualcosa di diverso e radicale nell'orizzonte della filosofia poiché

forse, improvvisamente, ha potuto aprirsi l'epoca dell'uomo come colui al quale accade qualcosa: qualcosa a misura di ciò che egli non è – alla misura del fatto che egli non è. Qualcosa del genere di ciò che vi (ci) capita all'improvviso: un accidente, una novità, un ordine.⁹

Come evidenza questo breve estratto di *Ego sum*, la sentenza cartesiana non inaugura un evento chiaro e distinto, ma introduce un fatto che è dell'ordine del negativo perché l'uomo coglie finalmente che cosa non è. Cadremmo allora in errore ad iscrivere le affermazioni di Nancy in una cornice fenomenologica: quanto accade al soggetto, spiega in modo criptico, «anziché sostenerlo con una sostanza e pure con una parola, alla fine [...] è la sua *arealità*».¹⁰ Né sostanza, né parola, l'*arealità* non è un fenomeno, ma dice allo stesso tempo di un'area e di una mancanza senza con questo sottendere ad un'assenza.

Lungi dall'indicare una forma di spazialità trascendentale d'ispirazione kantiana, il concetto di *arealità* è maggiormente comprensibile attraverso il saggio *Lapsus iudicii* (1977), pubblicato all'interno dell'opera *L'imperativo categorico* (1983). Qui, la riflessione sull'*io* non è iscritta nell'orizzonte cartesiano, ma dialoga con il pensiero di Kant e di Hegel¹¹ introducendo degli elementi di carattere giuridico e filosofico. In particolare, Nancy sembra problematizzare la nozione di soggettività a partire dalla domanda formulata da Kant: che cosa accade nella storia del pensiero quando la filosofia si fa giuridica, o meglio ancora, quando il soggetto viene pensato all'interno della sfera del diritto?

Riprendendo brevemente i temi della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, Nancy tenta di rispondere a Kant commentando il momento storico in cui la filosofia, così come Atene l'ha concepita, scivola nella sfera del diritto romano. A differenza di Atene, Roma ha in effetti sentito l'urgenza di elaborare una definizione giuridica della nozione di soggetto. Più precisamente, è durante l'Impero – spiega Nancy lettore di Hegel – che lo scetticismo filosofico aveva intercettato la negatività del Sé, il quale, ripiegato su se

⁹ *Ivi*, p. 45.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Per comprendere la forza motrice che il pensiero di Hegel ha costituito nell'elaborazione della filosofia di Nancy, si veda l'articolo di Yuji NISHIYAMA, *L'adresse de l'entre-nous : l'interprétation plastique de Hegel chez Jean-Luc Nancy*, Les Cahiers philosophiques de Strasbourg, 42, 2017, <http://journals.openedition.org/cps/376> (consultato in data 20 maggio 2021).

stesso e come privato della sua fecondità dialettica non può che conoscere «“la perdita della propria realtà” nella “eguale confusione universale”». ¹²

Un ulteriore passaggio di Hegel, tratto questa volta dalle *Lezioni sulla filosofia della storia*, permette a Nancy di esplorare ancora la questione del Sé già definito come privo di realtà nel disordine indistinto. Criticando duramente la paradossale valorizzazione del soggetto a discapito della dimensione istituzionale nella quale sono iscritti i soggetti stessi, Hegel ritiene che il diritto romano rifletta una rovinosa condizione di dispersione paragonabile ad uno stato di marcescenza: «come, quando il corpo fisico si dissolve, ogni punto acquista una vita per sé, la quale è però soltanto la miserabile vita dei vermi, così qui l'organismo statale si dissolve negli atomi delle persone private». ¹³

A una tale situazione non può che accompagnarsi, per Hegel, una forma di dissoluzione che Nancy commenta come una condizione di

“reciproco dissolvimento” di quelle coscienze che il diritto designa come persone (*Person* nel testo tedesco: è anche la *persona* latina, maschera e anonimato), cioè con una “espressione di disprezzo”. *Persona*: questo concetto latino (questa parola etrusca) costituisce la strana figura che disfa la figura, la *Gestalt* – la forma e la tenuta – del Sé. ¹⁴

Il concetto latino di persona, forgiato sulla base del significato etrusco di maschera ed anonimato, suscita in Hegel qualche perplessità perché, secondo la sua prospettiva, il diritto andrebbe concepito in ottica essenzialmente spirituale. Per Hegel, l'elemento problematico della filosofia del diritto romano risiede nel fatto che l'universalità astratta, vale a dire i valori della cultura e delle istituzioni risultanti dalle relazioni tra gli uomini nella società e nella storia, si contrappongono, in ambito imperiale, all'autocoscienza personale. Secondo la prospettiva hegeliana, non si tratta di ragionare in termini di opposizioni, ma andrebbe compreso il fatto che l'individuo deve poter trovare oggettività, verità ed etica in quanto membro dello Stato.

Del resto, è importante ricordare che Hegel elabora il suo concetto di storia contrastando le teorie romantiche che si propongono di comprenderla nell'orizzonte del linguaggio, del mito e della poesia. Ai suoi occhi, la storia va di pari con le istituzioni, poiché è precisamente là che lo spirito si realizza non solamente secondo una dimensione puramente soggettiva e teoretica qual è, ad esempio, quella del linguaggio, ma anche all'interno di relazioni oggettive quali sono i rapporti giuridici e politici.

¹² Jean-Luc NANCY, *L'impératif catégorique*, Flammarion, Paris 1983, tr. it. Fulvio F. Palese, *L'imperativo categorico*, Besa Editrice, Lecce 2007, p. 44.

¹³ *Ibidem*. Va segnalato che qui Nancy si riferisce a G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. II, t. III, tr. it. di Guido Calogero e Corrado Fatta, La Nuova Italia, Firenze 1963, p. 227.

¹⁴ *Ibidem*.

D'altra parte, questi rapporti oggettivi non devono essere letti come azioni risultanti da una possibile negoziazione tra individui, o ancora, come la stipula di un contratto sociale tra soggetti i cui diritti rimontano, in modo autonomo, prima della vita politica e sociale. Per Hegel vale il contrario: l'uomo non può possedere né può affermare la sua libertà se non all'interno di un tessuto storico, il quale non è un principio astratto o generico, ma va pensato come coincidente con la vita spirituale di un popolo in una fase determinata del processo storico.

Ecco perché Roma sembrerebbe veicolare, per Hegel, la dissoluzione della filosofia, o meglio, il diritto romano sembrerebbe imporre la sua maschera alla filosofia nel senso in cui un approccio metafisico, spiega Nancy, «a Roma e a partire da Roma, comincia a enunciarsi a partire dal diritto».¹⁵ Altrimenti detto, lo *jus* latino si direbbe non essere in grado di superare il momento soggettivo, non dandosi di conseguenza i mezzi per realizzarsi attraverso rapporti oggettivi storicamente determinati.

A partire da questo insormontabile quadro di riferimento, che convoca la critica di Hegel alla filosofia del diritto romano, è opportuno tornare ora al momento che ha aperto questa parentesi, vale a dire la necessità di definire la nozione di *arealità* nella riflessione di Nancy.

La contestazione hegeliana all'idea di soggetto giuridico in quanto soggetto-persona, così come il diritto romano l'articola, fa essenzialmente perno sull'incapacità, per la maschera-anonima, di dinamizzarsi in una dimensione oggettiva, collettiva o, più ancora, istituzionale. Nella riflessione di Nancy, è proprio quest'*impasse* ad essere intimamente legata alla questione dell'*arealità*.

In effetti, abbiamo affermato che per Nancy la nozione d'*arealità* indica, allo stesso tempo, una mancanza di realtà, ma non un'assenza, ed un'area, quasi a voler individuare un luogo che precede ogni tipo di spazialità. Sappiamo, inoltre, che Nancy impiega il termine *arealità* per mettere in evidenza ciò che accade al soggetto a partire dal momento in cui constata che dire *cogito ergo sum* non conduce verso una soluzione luminosa, ma attesta confusione e disordine.

Ora, l'*arealità* è costitutiva precisamente di un soggetto la cui figura e identità si definiscono per mezzo dei contorni di un'area che non rileva nemmeno di una presenza. Ma che cos'è, insomma, l'*arealità*? Accogliendo la messa in questione del rapporto soggettivo-oggettivo introdotta da Hegel, Nancy scrive:

Lo *jus* si articola dunque essenzialmente in soggetto: ma in un soggetto che vale meno come sostanza (e che piuttosto la perde, come dice Hegel) che come potenza (capacità, volontà, desiderio, potere, facoltà – ma sempre di diritto) “di azione e di pretesa”; un

¹⁵ *Ivi*, p. 45.

soggetto che si rivela meno per la sua presenza (figura propria, *Gestalt*) che per i contorni di questa area, che gli danno figura e identità: il ritaglio della *persona*. Questa persona (giuridica), o questo personaggio, è ancora un formulatore, se è lecito sovrapporre all'origine etrusca della parola (= la maschera) l'etimologia propria che se n'è fatta: la maschera *per-sonat*, fa riecheggiare la voce e la porta lontano. Il (soggetto del) diritto è ciò la cui potenza di voce (o più esattamente del porta-voce, di un artificio vocale) stabilisce e circonda la proprietà. Questa stessa potenza è artificiosa e teatrale: il (soggetto del) diritto si stabilisce – o si enuncia su un nulla d'essere e di natura.¹⁶

Questo passaggio del saggio *Lapsus iudicii* è eloquente. La nozione di *arealità*, ispirata dal pensiero di Hegel, indica una persona senza sostanza. Tuttavia, questo soggetto parla e, più precisamente, la voce di questa persona risuona attraverso la maschera (*per-sonat*). L'insieme di questi elementi – persona, ciò che risuona, maschera – definiscono, in definitiva, la nostra *arealità*.

Ma Nancy si spinge oltre. L'*arealità* si traduce d'improvviso con l'immagine di una messa in scena teatrale se, al cuore del momento negativo, il Sé non sente – proprio come fu nel caso di Roma – un'inquietudine che mira a superare l'elemento soggettivo, e, oseremmo dire, linguistico.

Detto altrimenti, l'*arealità* indica un *teatrum philosophicum* dove il centro della scena è occupato da una mancanza di oggettività. In questo senso, possiamo allora leggere nel concetto di *arealità* che elabora Nancy un vettore soggettivo che denuncia l'assenza di rapporti oggettivi intesi come relazioni giuridiche e politiche che definiscono l'istituzione.

A supporto di questa tesi, va detto che Nancy aveva articolato la nozione di *arealità* anche in *Unum quid* (1978), un altro saggio che compone la raccolta degli studi pubblicati in *Ego sum*. Qui, Nancy introduce il lettore nella dimensione linguistica cartesiana – qualificabile, con Hegel, come dimensione soggettiva – dove recupera l'enunciato *io sono, io esisto* per sottolineare come tale formula non possa in alcun modo indicare una sorta di esistenzialismo, nel senso moderno del termine. L'*io esisto* è invece qualcosa di determinato dall'*ego*, con la prima persona dell'enunciazione, e non inversamente. Da ciò si ricava l'idea che non possiamo parlare di un'auto-enunciazione dell'*ego*, ma bisognerebbe invece pensare che la sostanzialità si produce solamente in quanto puntualità auto-enunciatrice (*ego*).

Nancy non esclude dunque una sostanzialità del soggetto intendendo con ciò che quanto attesta la mia propria esperienza è *unum quid*, espressione latina che il filosofo traduce con *un qualcosa*. È allora *un qualcosa* a dire *io*, rendendo il soggetto sostanza per il tempo di un'auto-enunciazione:

¹⁶ *Ivi*, p. 47.

Ed è questa esperienza, contemporaneamente singola e doppia, a non poter essere stabilita nel momento in cui ha luogo. “Tutti i giorni”, “tutte le volte”, è ciò che accade immediatamente, senza essere prodotto o costruito o dimostrato. *Unum quid*, un qualcosa né-anima-né-corpo apre la bocca, e dice o pensa: *ego sum*. Del resto, significa dire ancora troppo. *Unum quid* non ha una bocca che potrebbe manipolare e aprire, non più di quanto abbia un’intelligenza che potrebbe esercitare per riflettere su di sé. Ma qualcosa – *unum quid* – si apre (ciò [ca] avrebbe l’aspetto o la forma della bocca) e quest’ultima si articola (ciò [ca] avrebbe dunque l’aspetto del discorso, dunque del pensiero), e quest’apertura articolata in una contrazione estrema forma la parola io.¹⁷

Come ben evidenzia questo estratto, *unum quid*, che non è dell’ordine del corpo né dell’anima, apre la bocca e questo *un qualcosa* pronuncia o pensa *ego sum*.¹⁸ A questo punto della sua analisi, Nancy focalizza la sua attenzione sul tema del corpo riprendendo la differenza latina tra *bucca* ed *os* con l’obiettivo di esplicitare maggiormente la sua visione della sentenza cartesiana. Se *os* traduce la bocca dell’oralità, o meglio, la metonimia della bocca in quanto volto, la parola *bucca* designa un elemento più primitivo e triviale che accompagna un movimento o una vibrazione: «bocca sono le guance gonfie»¹⁹ scrive Nancy, ma «è il movimento, la contrazione e/o la distensione del soffiare, del mangiare, dello sputare o del parlare».²⁰

Ecco allora che la nozione di *arealità* si precisa meglio. Nancy scrive infatti che «l’uomo è ciò che si spazia, e che forse non dimora in nessun altro luogo che non sia questa spaziatura, nell’*arealità* della sua bocca».²¹ L’*arealità* intercetta il luogo o momento soggettivo abitato dall’uomo al momento in cui *unum quid* dice o pensa *ego sum*. Questo *un qualcosa* che dice *io* non può che mostrare, infine, un’incertezza che si trova agli antipodi della riconoscenza chiara e distinta:

Ego, unum quid: solamente questo pensiero si può apprendere a non dare luogo a nessun riconoscimento del suo soggetto, dell’uomo. Esso si è sempre sottratto in anticipo alla possibilità di riconoscersi e dunque alla possibilità di pensare. *Ego* contrae il pensiero al punto tale da strapparlo da sé. Non è una violenza o lo è nella misura in cui, a partire da Descartes, il pensiero ha rifiutato di affrontare la sua stessa convulsione: la violenza si genera in ciò che ci si rifiuta di affrontare. Ma la convulsione di *ego* non è di per sé violenza né disordine né malattia, benché senza dubbio un *caos* si agiti in essa: è piuttosto

¹⁷ NANCY, *Ego sum*, p. 149.

¹⁸ In *Ego sum*, Jean-Luc Nancy sembra offrire una prospettiva diversa per rileggere il paragrafo *E me e te* della sezione sui temi del corpo e del cibo, consacrata a Jean-Luc Nancy e Jacques Derrida, nel testo di Franco RIVA, *Filosofia del cibo*, Castelveccchi, Roma 2015, pp. 148-157.

¹⁹ Jean-Luc NANCY, *Ego sum*, p. 154.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

l'ingiunzione di una prova e di un computo che potrebbero dare forma all'avvenire meno improprio dell'uomo.²²

Come attestano queste parole, la decostruzione della sentenza cartesiana, operata in *Ego sum*, traccia la definizione di un *io* che si sottrae al riconoscimento e al pensiero stesso per cedere il passo ad una convulsione che sembra mettere l'uomo di fronte alla solitudine di quello stesso *io* che Cartesio ambiva a definire. Ma quest'idea di persona la cui voce risuona attraverso una maschera, o una bocca, sarà nuovamente messa alla prova nell'opera autobiografica *L'intruso*, pubblicata nel 2001, dove Nancy riflette ancora sul concetto di prima persona a partire dalla sfera della corporeità e della malattia.

2. Noi: il margine o il bordo dell'essere-in-comune.

L'intruso racconta la sconvolgente esperienza del trapianto di cuore che Nancy ha subito all'inizio degli anni 90. Trattando i temi della malattia, del dono d'organi e dell'estraneità da un punto di vista personale, il breve saggio ricentra la questione della soggettività sul problema dell'identità.²³

Un approccio ingenuo all'opera può facilmente indurre il lettore a credere che è il cuore dell'altro, vale a dire il cuore trapiantato, ad essere definito come uno “strano corpo straniero”.²⁴ Nancy parla, invece, del suo proprio cuore in quanto elemento intrusivo, poiché quest'organo vitale si è rivelato in qualche modo naturalmente programmato, fin dalla sua nascita, per funzionare solo cinquant'anni. Per questa ragione, Nancy vede in quella sua parte vitale una sorta di nemico invisibile, addirittura mortale, in grado di essere vinto solo grazie alla generosità del dono dell'altro.

Se, attualmente, un vasto ventaglio di discipline si interroga sui rapporti tra l'umano ed il mondo delle biotecnologie bisogna oltremodo sottolineare che all'epoca in cui Nancy è stato trapiantato la ciclosporina – agente immunosoppressore il cui utilizzo terapeutico ha permesso un considerevole impulso dei trapianti d'organi, prevenendo il rigetto – si era imposta da poco in campo medico. Come il filosofo stesso dichiara in diverse occasioni, l'esperienza del trapianto fu per lui così rischiosa e suscettibile di

²² *Ivi*, p. 155.

²³ Si veda anche lo studio di Michela MARZANO, *Lorsqu'un intrus occupe le corps. Notes autour du livre de Jean-Luc Nancy*, “Cité”, n° 21, 2005/1, pp. 57-60.

²⁴ Quest'espressione intende richiamare il titolo dell'articolo di Jean-Luc NANCY, *Strani corpi stranieri*, pubblicato nella rivista *aut aut*, 341, il Saggiatore, Milano 2009, pp. 147-157, che presenta una lezione magistrale tenuta in occasione delle giornate della manifestazione “pordenonelegge”, nel dicembre 2008.

variabili che si è rivelata estremamente difficile da raccontare: aveva tentato più volte di scrivere della sua malattia senza tuttavia riuscirci per almeno dieci anni.

Il piccolo racconto che *L'Intruso* ci consegna, in tutta la sua essenzialità, rinnova i problemi maggiori che ruotano attorno all'*io*. Per Nancy, si rivela impossibile definire se stesso alla prima persona perché quel suo *io parlante* include, giocoforza, un lato non solo estraneo, ma anche nemico. Questa tesi è sorretta dalle riflessioni sulla ciclosporina, dove Nancy spiega che l'azione di tale agente immunosoppressore ha per obiettivo la messa fuori gioco dell'identità immunitaria – la sua firma – al fine di accogliere il cuore dell'altro. Cuore che, a rigore, non può essere considerato come un estraneo da ospitare, perché è quel cuore *altro* a permettere la continuazione della vita di Nancy. Il cuore dell'altro è, infatti, la sua vita – la sola possibile. Perché *io*, scriverebbe Nancy, ero il mio intruso.

Possiamo allora comprendere perché la nozione di estraneità tocca così profondamente la sfera dell'intimità non in quanto prima persona,²⁵ ma in quanto espressione della terza persona. Il pensiero di Nancy lavora nel paradosso: la prima persona può essere così designata solamente se non riveste la sede pronomiale della prima persona del singolare; e solamente se essa non è nemmeno la terza persona, vale a dire il momento della negatività, l'intruso. Per Nancy, la prima persona è sempre e comunque plurale. Detto altrimenti, la prima persona è *noi*.

Noi che, in Nancy, è la comunità, la collettività e, in questo caso, la generosità dell'altro il quale, attraverso la gratuità del suo dono, ha espresso il valore della vita in quanto tale. La sensibile vena politica²⁶ e poetica del suo pensiero «plurale» aveva già trovato ne *La comunità inoperosa*, un testo pubblicato nel 1986, una delle sue massime espressioni. Nancy scrive:

Per fare un mondo non bastano dei semplici atomi. Ci vuole un *clinamen*. Ci vuole un'inclinazione, una pendenza dell'uno verso l'altro, dell'uno attraverso l'altro o dall'uno all'altro. La comunità è almeno il *clinamen* dell'"individuo". Ma nessuna teoria, nessun'etica, nessuna politica, nessuna metafisica dell'individuo sono in grado di considerare questo *clinamen*, questa declinazione o declino dell'individuo nella comunità. Il personalismo – o anche Sartre – sono riusciti tutt'al più a rivestire l'individuo-soggetto

²⁵ Per un'ulteriore prospettiva che decostruisce la nozione di intimità nel pensiero di Jean-Luc Nancy, si veda Alberto ROMELE, *Interior intimo meo...La decostruzione di Agostino tra Heidegger e Nancy*, a cura di Ugo Perone, *Intorno a Jean-Luc Nancy*, Rosenberg&Sellier, Torino 2012, pp. 115-121.

²⁶ Si veda lo studio di Alessandro ESPOSITO, *Variazioni sul politico in Jean-Luc Nancy*, a cura di Ugo Perone, *Intorno a Jean-Luc Nancy*, Rosenberg&Sellier, Torino 2012, pp. 29-35, per un'articolazione del pensiero politico di Jean-Luc Nancy in tre fasi: le ricerche sul politico degli anni Ottanta, le riflessioni sulla comunità elaborate tra gli anni Ottanta e Novanta e la tematizzazione del concetto di democrazia a partire dalla fine degli anni Novanta.

più classico di una pasta morale o sociologica: non l'hanno inclinato, fuori di sé, su quel bordo che è il suo essere-in-comune.²⁷

In questo breve estratto, troviamo una critica all'individualità, così come Jean-Paul Sartre l'ha elaborata.²⁸ Leggiamo, inoltre, che l'inclinazione alla base del nostro modo di vivere, già da sempre comune, è qualcosa che sta «fuori di sé» – quasi a convocare una folle normalità, o normale follia. E scopriamo così che è la filosofia dell'individuo a non essere in grado di pensare la politica, o il margine, come il bordo di quel *noi*. Questo perché la filosofia dell'individuo interpreta la declinazione su questo nostro stare comune, o *clinamen*, in un modo che per Nancy equivale al declino.

Volendo traslare le parole del nostro autore in un'immagine, si potrebbe pensare all'*essere-in-comune* come a quel pulviscolo di particelle che il nostro sguardo incrocia in una lacrima di sole che segna il volto delle nostre stanze. Percepire la vita politica in quella sorta di margine luminoso, tra le particelle di quel pulviscolo, allo stesso tempo singolari e plurali, in un luogo *in-comune* chiamato *clinamen*, ci rende tutti, agli occhi di Nancy, identità non riconoscibili e perciò inidentificabili. Questo non equivale a dire che una particella non abbia un'identità, ma si intende invece affermare che ogni identità ha la medesima dignità e rispettabilità. Ciò che tocco, che sfioro, che sono, sta costitutivamente, sta già, in una pendenza, perché ogni particella sta paradossalmente in un dentro/fuori, su quel bordo che Nancy definirebbe l'*essere-in-comune*. A voler tradurre l'espressione dell'*in-comune* con un sinonimo, possiamo dire che tutti *noi* stiamo già su quel *marginine*.

È così «fuori di sé» questo nostro modo di vivere, già da sempre in comune, da suggerire l'idea che un nome, ogni volta singolare, pluralizza, insieme ad altri, il pulviscolo mobile – e non già atomico – di questo nostro *clinamen*. Un nome, certo, perché non possiamo stare al mondo senza chiamare l'altro. L'identità, in questo preciso senso, è allo stesso tempo inidentificabile ed incancellabile, perché

il nome proprio parla senza parlare, poiché non significa, bensì designa – e chi è designato resta infinitamente al di là di qualunque significazione.²⁹

²⁷ Jean-Luc NANCY, *La communauté désœuvrée*, Christian Bourgois Editeur, Paris 1986, tr. it. Antonella Moscati, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli 1992, pp. 23-24.

²⁸ Per quanto riguarda la teoria della singolarità in J.-P. Sartre, si veda lo studio di Raoul KIRCHMAYR, *Materialismo storico e antropologia marxista. Premesse per una teoria della singolarità in Sartre*, "Nóema", n. 10, 2019, pp. 9-29.

²⁹ Jean-Luc NANCY, *Noli me tangere. Essai sur la levée du corps*, Bayard Éditions, Paris 2003, tr. it. Franco Brioschi, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 65.

Alla luce di queste considerazioni, all'individualità dovrebbe sostituirsi la singolarità, la quale

non ha mai né la natura, né la struttura dell'individualità. La singolarità non ha luogo nell'ordine degli atomi, identità identificabili se non identiche, ma sul piano del *clinamen* inidentificabile. Essa è legata all'estasi: non si può dire che l'essere singolare sia il soggetto dell'estasi, giacché essa non ha "soggetto", ma si deve dire invece che l'estasi (la comunità) accade all'essere singolare.³⁰

La singolarità, in Nancy, altro non è che lo stato di gioia o l'*estasi* che dice allo stesso tempo di un me e di un te, o meglio, di un *noi*. Lo stare «fuori di sé» è dunque l'*estasi* o lo scoprire sé stessi in una comunità³¹ dove se prossimità esiste, c'è al modo di una pendenza inidentificabile di ogni *essere-singolare*. Inidentificabile, perché la pendenza non identificabile del *clinamen* accoglie, in modo inclusivo, tutte le direzioni – il politico – che si vogliono percorrere, generando un dialogo coralmemente critico. Più voci, persone, maschere singolari si spogliano del loro *io* là dove si scoprono costitutivamente plurali:

dal volto alla voce, ai gesti, agli atteggiamenti, all'abbigliamento, alla condotta – quali che siano i tratti "tipici", sempre largamente diffusi – non c'è persona che non si segnali per una sorta di precipitato istantaneo in cui viene a condensarsi la stranezza di una singolarità. Senza questo precipitato, non ci sarebbe "qualcuno" – semplicemente. E non ci sarebbero nemmeno interesse od ostilità, desiderio o disgusto, per nessuno al mondo.³²

Ora, la riflessione di Nancy su questo *noi* che abbiamo introdotto attraverso l'opera autobiografica *L'intruso* e il testo chiave *La comunità inoperosa*, si estende ad una dimensione comunitaria più vasta che si riferisce precisamente all'Europa. A questo momento della nostra esplorazione delle nozioni di *arealtà* e di *essere-singolare-plurale*, in relazione ai temi del corpo proprio, della malattia e della politica, è possibile far convergere le nostre analisi verso le riflessioni più recenti di Nancy in merito alla pandemia di COVID-19 ancora, purtroppo, dolorosamente in corso.

³⁰ NANCY, *La comunità inoperosa*, p. 29.

³¹ Sul tema della comunità, si veda Georges VAN DEN ABEELE, *Lost Horizons and Uncommon Grounds: For a Poetics of Finitude in the Work of Jean-Luc Nancy*, in Darren Sheppard, Simon Sparks, Colin Thomas (a cura di), *The Sens of Philosophy. On Jean-Luc Nancy*, Routledge, London 1997, pp. 12-18; e Fred DALLMAYR, *An "Inoperative" Global Community? Reflections on Nancy*, in Shappard, Sparks, Thomas (a cura di), *The Sens of Philosophy*, pp. 174-196.

³² Jean-Luc NANCY, *Être singulier pluriel*, Éditions Galilée, Paris 1996, tr. it. Davide Tarizzo e Graziella Durante, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 1996, p. 14.

3. Margine: *finis, -is*

Riguardo alle dimensioni politiche dell'Europa e circa la drammatica crisi sanitaria che ha colpito tutte le popolazioni, Nancy ha pubblicato, nell'ottobre 2020, un pamphlet intitolato *Un trop humain virus*. In questa sede, evocheremo principalmente due articoli, tradotti anche in italiano, dal titolo *Eccezione virale* e *Un virus troppo umano*. Quanto colpisce di queste due riflessioni è il dialogo sotterraneo che intrecciano con alcuni snodi dei testi commentati in questo articolo, vale a dire *Ego sum*, *L'imperativo categorico*, *L'intruso* e *La comunità inoperosa*.

Ora, *Eccezione virale*, il primo articolo oggetto delle nostre analisi, chiarisce le posizioni di Nancy sulla questione pandemica e sulle decisioni governative riguardo a chiusure generalizzate ed intermittenti, risalenti ai primi mesi del 2020. Il saggio si presenta come un'aperta replica ad un articolo di Giorgio Agamben intitolato *L'invenzione di un'epidemia*,³³ pubblicato il 26 febbraio 2020.

Riportando alcune cifre del Consiglio Nazionale delle Ricerche sull'epidemia, Agamben si era duramente scagliato contro le prime misure di sicurezza attuate a causa del COVID-19 giudicandole frenetiche, irrazionali ed immotivate perché non supportate da basi statistiche. Agli occhi di Agamben, i media e le autorità non avevano fatto altro che strumentalizzare un'epidemia di poco dissimile da una normale influenza per instaurare stati di eccezione. Le conseguenze di tale atteggiamento politico sono state la limitazione dei movimenti delle persone e la sospensione del funzionamento delle normali condizioni di vita e di lavoro.

Nancy pubblica la sua breve riflessione il 27 febbraio 2020, un giorno dopo le affermazioni di Agamben. Per Nancy, una mera critica alle decisioni dei governi, quale Agamben elabora, confonde uno stato di emergenza con uno stato di eccezione, risultando alquanto sterile perché

non bisogna sbagliare il bersaglio: una civiltà intera è messa in questione, su questo non ci sono dubbi. Esiste una sorta di eccezione virale – biologica, informatica, culturale – che ci pandemizza. I governi non ne sono che dei tristi esecutori e prendersela con loro assomiglia più a una manovra diversiva che a una riflessione politica.³⁴

³³ Oltre alle riflessioni di Giorgio Agamben sul COVID-19, vanno segnalati almeno altri due studi italiani che offrono prospettive tra loro diverse: Pier Aldo ROVATTI, *In virus veritas*, il Saggiatore, Milano 2020 e *Topografia della Speranza. Volti, Corpi ed Emozioni ai Tempi del COVID-19*, a cura di Francesca Brencio, Valeria Bizzari, Ferruccio Andolfi, “Quaderni della Ginestra”, 2020.

³⁴ Jean-Luc NANCY, *Eccezione virale*, *Antinomie, Paradoxia Epidemica*, 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/eccezione-virale/> (consultato in data 1° aprile 2021).

L'atteggiamento di Nancy si mostra prudente nel formulare valutazioni contro le diverse scelte politiche adottate, ma è netto nel condannare le sconclusionate vene polemiche. Sullo sfondo di tale riflessione ci sono le diverse maglie dell'oggettività istituzionale (i governi, l'OMS) in cui sarebbe auspicabile, per Nancy, che la visione soggettiva tenti di dinamizzarsi, così come suggeriva la lettura incrociata di Kant e di Hegel proposta ne *L'imperativo categorico*.

Inoltre, è interessante rilevare nella risposta ad Agamben un elemento biografico che dice dell'esperienza diretta di Nancy con la malattia. Cosa sorprendente, *Eccezione virale* richiama l'esperienza del trapianto di cuore raccontato ne *L'intruso*, rivelando un aneddoto ulteriore sui momenti che hanno preceduto l'operazione salvavita. Quando la salute, precaria e degradata, ha messo Nancy di fronte all'urgenza di un intervento cardiaco, Agamben fu uno dei pochi, tra gli amici, a sconsigliargli di seguire le indicazioni dei medici.

Ciò che Nancy vuole qui mettere in luce è che Agamben, in quel frangente storico, si è semplicemente sbagliato perché, senza trapianto, la morte avrebbe spezzato la loro amicizia. Errare è umano, ma bisogna ammetterlo – scrive Nancy – soprattutto quando si dichiara, come ha fatto Agamben, che un virus come il COVID-19 è un'infezione lieve o moderata e raramente grave.

La diatriba tra Agamben e Nancy si arricchisce di un'ulteriore voce filosofica, quella di Roberto Esposito. All'indomani delle parole di Nancy, il 28 febbraio, Esposito interviene pubblicando un articolo dal titolo *Curati ad oltranza*. Esposito mal tollera il rifiuto di Nancy verso il paradigma della biopolitica ereditato, secondo lui, dalle perplessità che Derrida aveva nei confronti di Foucault. Ma pur ammettendo che la sua e quella di Nancy sono, infine, due visioni filosofiche difficilmente conciliabili, colpisce la sottile critica che Esposito rivolge ad Agamben, senza mai menzionarlo. Per Esposito, la postura di Agamben scivola in un'inutile drammatizzazione che confonde «la caotica e un po' grottesca sovrapposizione di prerogative statali e regionali»³⁵ con una «stretta totalitaria»³⁶ anziché leggersi «una decomposizione dei poteri pubblici».³⁷

La riflessione di Nancy sulla pandemia, inaugurata dal profondo dissenso filosofico ed esistenziale espresso nei confronti di Agamben, non manca di prolungarsi in un secondo articolo intitolato *Un virus troppo umano*. In questo saggio, Nancy riflette sulla reazione europea all'arrivo del virus e spiega che il Vecchio Continente, fin dal 1945,

³⁵ Roberto ESPOSITO, *Curati a oltranza*, *Antinomie, Paradoxia Epidemica*, 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/28/curati-a-oltranza/> (consultato in data 20 maggio 2021).

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

ha l'abitudine di esportare senza mai interrogarsi davvero su quanto importa. Ha esportato guerre, ha riversato i motivi di disunione nelle sue ex-colonie, secondo proprie alleanze e tensioni con i nuovi poli del mondo. Ma l'Europa ha anche l'abitudine di importare, perché importa merci e popolazioni. Ora, è precisamente in questo *teatrum philosophicum*, scrive ancora Nancy, che un virus entra in scena, provocando il *caos*.

Il virus genera più *caos* di quanto ne abbia provocato là dove si è manifestato per la prima volta. Se un Paese come la Cina è in effetti preparato alla competizione sul mercato e affronta regolarmente l'insorgenza di diverse malattie, l'Europa, da parte sua, si è ritrovata in una situazione di confusione e disordine del tutto rispecchiata, secondo Nancy, dall'indecisione e dall'agitazione dei governi. Il Vecchio Continente, insomma, sembrerebbe non aver considerato il virus come un prodotto della globalizzazione. Alla ricerca perpetua di sé stessa, l'Europa ha esplorato, scoperto e sfruttato il mondo per ritrovarsi, infine, ancora persa: il COVID-19 non ha fatto altro che risvegliare questo aspetto un poco assopito.

I termini in cui si esprime Nancy – in particolare: il riferimento all'Europa in quanto *teatrum philosophicum* e al *caos* provocato dal virus – richiamano la lettura della sentenza cartesiana elaborata in *Ego sum* e veicolata dalla nozione di *arealità*. L'*arealità*, scriveva Nancy, «si *estende* come quel luogo inassegnabile dell'esperienza informe che rende il “soggetto” il suo stesso “caos”». ³⁸ *Ego sum* è allora quell'Europa che non può fare a meno del momento soggettivo, pur essendo ancora tutta da modellare: si dice *noi*, tanto quanto si dice o pensa *io*, non per affermare l'evidenza di un luogo, ma per provare a dare forma insieme all'esperienza del *caos*, nel battito stesso di una sillaba. Un'area, uno spazio, una bocca che parla sono la storia e l'identità stessa dell'Occidente:

L'estensione incommensurabile del pensiero è l'apertura della bocca. La bocca che si apre e che forma “ego” (altre labbra si erano già aperte per mettere al mondo questo “io”, non appena emise il suo primo grido), questa bocca è il luogo dell'unione in quanto l'unione si apre e si distende ed è così che avviene *unum quid*.³⁹

Grido, voce e discorso su se stesso: questa nostra bocca che pronuncia *ego sum* non può che generare un racconto, o meglio, una finzione, una favola.⁴⁰ Ecco allora perché,

³⁸ Jean-Luc NANCY, *Ego sum*, pp. 45-46.

³⁹ *Ivi*, p. 153.

⁴⁰ Il pensiero di Jean-Luc Nancy è molto sensibile ai temi della comunità e del mito. Oltre a segnalare, tra le altre, almeno l'opera, del 1991, scritta a quattro mani con Philippe Lacoue-Labarthe dal titolo *Il mito nazi*, si veda lo studio su *La comunità inoperosa* e i dialoghi con Georges Bataille e Maurice Blanchot a partire dal capitolo di Marie-Eve MORIN, “Community”, nella sua opera *Jean-Luc Nancy*, Polity Press, Cambridge 2012, pp. 72-95.

secondo Nancy, Cartesio costruisce progressivamente una sorta di personale *teatrum philosophicum* dove sono le maschere a parlare. *Noi* tutti siamo, dunque, delle persone. *Noi* tutti, ora e già, abbiamo una maschera che ci protegge, riverberando l'immagine di un certo anonimato.

Una maschera che rappresenta, in ultima analisi, una delle tappe di un movimento culturale non ripudiabile: a partire dall'attestazione luminosa del *cogito* – l'arrivo chiaro e distinto della pandemia in Europa – *noi* tutti siamo precipitati verso la zona oscura che l'ha provocato, vale a dire il dubbio. Così, i racconti non fanno che moltiplicarsi. Lo chiarisce ulteriormente Nancy stesso in un'intervista pubblicata sulla rivista settimanale *Marianne*, il 28 marzo 2020:

Abbiamo già sentito di tutto sul virus e sulla pandemia, tutto quello che i nostri sistemi o algoritmi, tutte le nostre lezioni, bibbie o testi veda ci hanno già messo in testa. Fin ad arrivare addirittura, talvolta, alla caricatura. Qui si denuncia un complotto, là si punta il dito verso la globalizzazione, là ancora ci si ritrova pusillanimità di fronte alla morte, altrove si sostiene che l'umanesimo deve tornare con forza, qui si crede che il capitalismo finirà annientato, là ancora che troverà nuova linfa. Qui si denuncia tale governo, altrove tale banda d'irresponsabili. Biopolitica o geopolitica, viropolitica, coronapolitica...almeno termineremo le risorse già magrissime di quest'infelice concetto.⁴¹

Ancora una volta, il *cogito* è indissociabile dal *caos*, o meglio: il *cogito* non attesta altro che un *caos*, che ci vede annaspere, sempre e comunque, nell'esperienza dell'informe. D'altronde, questa maschera che *noi* siamo nasconde, in qualche modo, un'*arealtà*, una bocca.

Rileggendo le riflessioni di Nancy sulla pandemia alla luce degli estratti di *Ego sum*, *L'imperativo categorico* e *L'intruso* sembra di capire che l'attenzione del filosofo sia rivolta a un tempo o spazio sociale, là dove l'obiettività che guida – o dovrebbe guidare – le decisioni di tale o tal altro governo, dice di forme di protezione che precedono il libero arbitrio. Scuole aperte/chiose, regioni rosse/arancioni/verdi, vaccini ammessi e poi ritirati, ad esempio, che cosa sono se non quel tentativo di perseguire, da tale o tal altro punto di vista politico, la definizione politica che l'OMS dà della *Salute* in quanto «raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute», definita come «uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale» e non semplicemente «assenza di malattie o infermità»⁴²? In *Verità della democrazia*, Nancy scrive:

⁴¹ Jean-Luc NANCY, *La pandémie reproduit les écarts et les clivages sociaux*, intervista di Nicolas Dutent, *Marianne*, 28 marzo 2020, <https://www.marianne.net/culture/jean-luc-nancy-la-pandemie-reproduit-les-ecarts-et-les-clivages-sociaux> (consultato in data 1° aprile 2021).

⁴² Si veda il portale on-line del Ministero della Salute, <http://www.salute.gov.it/portale/home.html>.

Prendiamo un esempio relativamente semplice: la salute. Non è *dato* che la salute debba (né possa) essere regolata dalla durata della vita né da un equilibrio fisiologico regolato a sua volta da misure che rispondono a un ideale di performance...

Che cosa voglia dire “salute” non è determinato solo in opposizione a “malattia”, né in generale per mezzo di quello che è per noi la medicina. Medicina, malattia, salute hanno valori, significati e modalità che dipendono da scelte profonde operate da una cultura e da un ethos che precede ogni “etica” e ogni “politica”. Una politica della salute può solo rispondere a scelte, a orientamenti che non può modificare. (Per questo motivo, il termine “biopolitica” si fonda su una confusa ipertrofia del senso di “politica”). Una “salute” è un pensiero, è un cogliere l’esistenza, è – per dirlo volutamente in un modo che sarà giudicato iperbolico e arcaico – una metafisica, non una politica.

L’iperbole merita di essere sviluppata: la democrazia è in primo luogo una metafisica e solo in secondo luogo una politica. Ma questa non è fondata su quella: non è altro che la condizione del suo esercizio. Pensiamo innanzitutto l’essere del nostro essere-insieme-nel mondo e poi vedremo quale politica permette che questo pensiero tenti la sua sorte. È sempre possibile dilatare il senso delle parole, rendere “politica” uguale a “metafisica”: ma così si perde o si confonde una distinzione il cui principio deve essere consustanziale alla democrazia. Questo principio sottrae dall’ordinamento dello Stato – senza pregiudicare le funzioni che gli sono proprie – l’assunzione dei fini dell’uomo, dell’esistenza comune e singolare.⁴³

Quel «più alto livello possibile» non è allora, forse, quel fine che i governi europei cercano di perseguire, con le loro scelte, pur nelle loro contraddizioni, nei loro limiti e nonostante i loro errori?⁴⁴ La critica che Esposito rivolge ad Agamben sembrerebbe qui apparentarsi al pensiero di Nancy, ma le differenti risposte della politica francese e di quella italiana di fronte alla situazione pandemica, qui non analizzabili, aprirebbero probabilmente il fianco a nuove divergenze di opinioni tra i due filosofi.

Tuttavia, quanto interessa sottolineare è che, agli occhi di Nancy, la tensione dell’analisi di Agamben colpisce l’agire politico indistintamente, eliminando in modo radicale ogni riflessione possibile sulla *salute* perché ritenuta qualcosa al limite dell’irrilevante:

L’assioma di Agamben in materia è che non bisogna preoccuparsi della salute, in quanto è una preoccupazione meschina. Sono d’accordo con lui se almeno si sa che cosa proponiamo al suo posto. Lui non ha nulla da proporre al posto della salute, e io nemmeno. Le persone hanno sempre desiderato vivere, e sempre secondo le condizioni

⁴³ Jean-Luc NANCY, *Vérité de la démocratie*, Éditions Galilée, Paris 2008, tr. it. Roberto Borghesi e Antonella Moscati, *Verità della democrazia*, Edizioni Cronopio, Napoli 2009, pp. 67-69.

⁴⁴ Un’interessante critica al pensiero di Giorgio Agamben dal punto di vista del diritto è offerta da Luigi GAROFALO nel capitolo *Homo sacer et arcana imperii* del suo testo *Studi sulla sacertà*, CEDAM, Padova 2005, pp. 75-163.

disponibili. È certo che se si prospetta una vita interminabile e traboccante di godimenti si suscita un desiderio corrispondente.⁴⁵

Se le discriminazioni e disuguaglianze della nostra società, nel dramma che colpisce il mondo intero, sono certamente accentuati, è altrettanto vero che l'umanità si ritrova di fronte ad un principio di realtà, vale a dire la *morte*, che parla nel nostro immaginario sempre alla terza persona. La *morte* non ci è affatto familiare, ma oggi più che mai è percepita come un nemico, così come il virus: è questo che intende dire Nancy.

«La pandemia», scrive ancora, «fa risorgere una morte dimenticata: non quella delle malattie conosciute, né quella degli incidenti, né quella degli attentati. Una morte che si aggira ovunque, che può sfidare tutte le protezioni».⁴⁶ Siamo tutti degli umani, Nancy non smette di ripeterlo: non siamo dei superuomini, né dei transumani. Tutto questo va accettato nella misura in cui la *morte* non è affatto un'intrusa eccezionale, ma dice, anzi, sempre e ancora, di quel *noi*:

[...] non si nasce e non si muore mai da soli [...]. Se è vero, come dice ancora Heidegger, che io non posso morire al posto di qualcun altro, è anche vero, ed è la stessa verità, che l'altro muore in quanto è con me, e che noi nasciamo e moriamo gli uni agli altri, esponendoci gli uni agli altri ed esponendo ogni volta l'inesponibile singolarità dell'origine.⁴⁷

4. Quel che resta del margine

In questo articolo si è cercato di esplorare alcuni tratti salienti del pensiero di Jean-Luc Nancy sui temi quali la soggettività, il corpo e la salute al fine di chiarire la severa critica che Nancy stesso ha formulato, a inizio 2020, alla visione della pandemia presentata da Giorgio Agamben nel saggio *L'invenzione di un'epidemia*.

Gli articoli di Nancy presi in esame – quali *Eccezione virale*, che risponde direttamente ad Agamben, e *Un virus troppo umano* – ereditano di un percorso intellettuale che si è lungamente interrogato sulle nozioni di *io* e di *noi* iscrivendole in un orizzonte di carattere filosofico-politico.

Per quanto riguarda la riflessione di Nancy sulla nozione di *io*, sono stati riletti alcuni passaggi di *Ego sum*, una delle sue prime opere, evidenziando l'impossibilità, per il pensiero filosofico occidentale, di eliminare dalla propria storia la celebre sentenza

⁴⁵ NANCY, *La pandémie reproduit les écarts et les clivages sociaux*, <https://www.marianne.net/culture/jean-luc-nancy-la-pandemie-reproduit-les-ecarts-et-les-clivages-sociaux>.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ NANCY, *Essere singolare plurale*, p. 119.

cartesiana. Lungi dal vedere nel *cogito* una conquista chiara e distinta, Nancy lo interpreta invece come la paradossale ed insopprimibile attestazione del *caos*.

L'intercettazione di quest'esperienza dell'informe, denominatore comune di ogni soggetto, conduce Nancy ad elaborare il concetto di *arealtà*. Per comprendere il significato di tale concetto è stato necessario confrontare quanto affermato in *Ego sum* con alcuni estratti di *Lapsus iudicii*, un saggio della raccolta *L'imperativo categorico* dove sono ripresi alcuni temi giuridico-filosofici di ispirazione hegeliana. È così emerso che l'uomo si spazia e dimora nell'*arealtà* della sua stessa bocca, zona corporea che dice di una persona senza sostanza perché *persona* è sinonimo di una *maschera che risuona* (*personat*). La lezione di Cartesio, riletta da Nancy, suggerisce allora che la soggettività non è altro che una messa in scena teatrale: un racconto, o fiaba soggettiva, criticabile ma ineludibile fino al momento in cui l'*io* non si comprende come *noi*.

Tuttavia, nella prospettiva di Nancy, non si tratta di elaborare una sorta di travaglio dall'*io* al *noi*, quasi a sottendere una dinamizzazione dal singolare al plurale. Va invece pensata la *comunità* come ciò che accade già da sempre all'*essere singolare*. Prova ne è l'esperienza di trapianto che il filosofo racconta nella breve autobiografia intitolata *L'intruso* dove, senza la generosità del dono dell'altro, la sua vita non avrebbe potuto continuare. Detto altrimenti, la pluralità è la condizione politica di ogni singolarità prima ancora che un soggetto possa dire o pensare *io*. Questi temi sono sensibilmente affrontati nelle due opere ulteriori che abbiamo evocato, vale a dire *La Comunità inoperosa* ed *Essere singolare plurale*, dove si è mostrato che la comunità, o *noi*, è sinonimo di *estasi*. La riflessione sul concetto di *noi* merita di essere maggiormente sviluppata. Affermare che la comunità è l'*estasi* significa infine dire che Nancy pensa l'orizzonte dell'esistenza umana in una condizione già da sempre *singolare-plurale*, destrutturando così a sua volta anche la linea direttrice hegeliana che intravede il superamento di una dimensione soggettiva in una oggettiva.

Quanto non va trascurato, quando si affronta il tema della comunità in Nancy, è che i luoghi della storia della filosofia che evoca indicano la consapevolezza che l'Occidente, volente o nolente, è figlio della sua stessa tradizione: Cartesio pone l'accento sull'*io*, Hegel sulla sintesi e sull'oggettività, e ancora, il cristianesimo sul corpo della comunità. L'Europa è essenzialmente questo ed è in questa cornice che si genera il gesto critico di Nancy.

Il confronto con i contemporanei e le riflessioni sulla stretta attualità vanno dunque iscritti in un quadro storico-filosofico che per Nancy è insuperabile, ma in virtù di ciò decostruibile. Questa operazione, come si è visto nella diatriba con Agamben, genera un forte cortocircuito: agli occhi di Nancy, Agamben propone un'idea di soggettività non dissimile da un *cogito* che non fa i conti con l'esperienza dell'informe; attacca

un'oggettività che andrebbe abolita, senza con questo proporre qualcosa al suo posto; dipinge, infine, un'idea di comunità sempre e comunque divisa, astiosa e schiacciata dalle scelte, tendenzialmente sbagliate, dei cosiddetti «altri». Per Nancy, il ripiegamento soggettivo della riflessione di Agamben sfocia nell'incapacità di mettere in questione i pensieri e i comportamenti dell'*io/noi*. In mancanza di una visione comunitaria comunicabile, prima ancora che condivisibile, Nancy sembra servirsi di argomenti hegeliani per mostrare che tanto il suo pensiero quanto quello di Agamben dice di un orizzonte culturale incancellabile, ma proprio per questo da ripensare.

Le tesi di Agamben, inoltre, mettono fuori gioco, una volta in più, il problema della *morte*: per Agamben, la morte sembra un pretesto politico e mediatico, così come per altri è invece vista come un'intrusa tanto quanto il virus. Per Nancy, questi non sono altro che schemi di pensiero squisitamente occidentali.

La pandemia ha mostrato una volta in più che il Vecchio Continente, in conclusione, sembra essere filosoficamente ancora un'*area*. Un'*arealità* incapace di confrontarsi con qualsivoglia idea di *marginalità* perché, come ben intuisce Jean-Luc Nancy, il pensiero allontana da sé il margine stesso della vita, la *morte*, tanto quanto il fatto che la comunità che *noi tutti* già siamo è declinata su quel bordo, o margine, dell'*in-comune*.

Nota bibliografica

Francesca BRENCIO, Valeria BIZZARI e Ferruccio ANDOLFI (a cura di), *Topografia della Speranza. Volti, Corpi ed Emozioni ai Tempi del COVID-19*, “Quaderni della Ginestra”, 2020.

Luigi GAROFALO, *Studi sulla sacertà*, CEDAM, Padova 2005.

Raoul KIRCHMAYR, *Materialismo storico e antropologia marxista. Premesse per una teoria della singolarità in Sartre*, “Nóema”, n. 10, 2019, pp. 9–29.

Michela MARZANO, *Lorsqu'un intrus occupe le corps. Notes autour du livre de Jean-Luc Nancy*, “Cité”, n° 21, 2005/1, pp. 57-60.

Marie-Eve MORIN, *Jean-Luc Nancy*, Polity Press, Cambridge 2012.

Jean-Luc NANCY, *Ego sum*, Bompiani, Milano 2008.

Jean-Luc NANCY, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 1996.

Jean-Luc NANCY, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli 1992.

Jean-Luc NANCY, *L'imperativo categorico*, Besa Editrice, Lecce 2007.

Jean-Luc NANCY, *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2000.

Jean-Luc NANCY, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Jean-Luc NANCY, *Strani corpi stranieri*, "aut aut", 341, 2009, pp. 147-157.

Jean-Luc NANCY, *Verità della democrazia*, Edizioni Cronopio, Napoli 2009.

Ugo PERONE (a cura di), *Intorno a Jean-Luc Nancy*, Rosenberg&Sellier, Torino 2012.

Franco RIVA, *Filosofia del cibo*, Castelvecchi, Roma 2015.

Pier Aldo ROVATTI, *In virus veritas*, il Saggiatore, Milano, 2020.

Darren SHEPPARD, Simon SPARKS e Colin THOMAS (a cura di), *The Sens of Philosophy. On Jean-Luc Nancy*, Routledge, London 1997.

Sitografia

Giorgio AGAMBEN, *L'invenzione di un'epidemia*, 26 febbraio 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia> (consultato in data 1° aprile 2021).

Roberto ESPOSITO, *Curati a oltranza*, Antinomie, Paradoxia Epidemica, 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/28/curati-a-oltranza/> (consultato in data 25 maggio 2021).

Mario FARINA, *Su Agamben e il contagio. Il ruolo della filosofia e la comune umanità*, Le parole e le cose, 20 marzo 2020, <http://www.leparoleelecose.it/?p=37978> (consultato in data 1° aprile 2021).

Jean-Luc NANCY, *Eccezione virale*, Antinomie, Paradoxia Epidemica, 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/eccezione-virale/> (consultato in data 1° aprile 2021).

Jean-Luc NANCY, *La pandémie reproduit les écarts et les clivages sociaux*, intervista di Nicolas Dutent, 28 marzo 2020, <https://www.marianne.net/culture/jean-luc-nancy-la->

pandemie-reproduit-les-ecarts-et-les-clivages-sociaux (consultato in data 1° aprile 2021).

Jean-Luc NANCY, *Un virus troppo umano*, Antinomie, Paradoxia Epidemica, 20 marzo 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/03/20/un-virus-troppo-umano/> (consultato in data 1° aprile 2021).

Yuji NISHIYAMA, *L'adresse de l'entre-nous : l'interprétation plastique de Hegel chez Jean-Luc Nancy*, Les Cahiers philosophiques de Strasbourg, 42, 2017, <http://journals.openedition.org/cps/376> (consultato in data 25 maggio 2021).

MINISTERO DELLA SALUTE, *Salute*, <http://www.salute.gov.it/portale/home.html> (consultato in data 20 maggio 2021).